

5. "Beati gli operatori di pace"

Quando Gesù Risorto raggiunge i due discepoli di Emmaus, li trova senza pace e senza speranza (cf. Lc 24,13-35). Hanno lasciato Gerusalemme, e quindi il piccolo resto di discepoli di Gesù che, malgrado tutto, stavano fraternamente insieme nella casa del Cenacolo attorno alla Madre di Gesù.

"Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele" (Lc 24,21), dicono di Lui. Ma Gesù è stato crocifisso, è morto, e questa speranza è fallita.

Quello che dicono i due discepoli tradisce due grandi errori nel loro rapporto con la vita e con Gesù stesso. Il primo è un errore su ciò che fonda la loro speranza. Speravano da Gesù un successo politico, mondano. Speravano che grazie a Cristo avrebbero ricevuto potere e gloria. Speravano che Lui sconfiggesse e annientasse i loro nemici.

Quanto spesso incorriamo in questo errore anche nel concepire e vivere la nostra vocazione, la nostra vita comunitaria! Speriamo in una pace che ci venga dal potere, spesso anche economico, o dal successo, o dalla sconfitta dei nostri nemici. Quindi in una pace che sarà solo per noi, e non un bene da condividere con gli altri, con tutti. Questa falsa speranza in una pace ancor più falsa è la radice di tante infedeltà, e soprattutto di tante divisioni, non solo nel mondo ma anche nelle comunità.

Il secondo errore dei due discepoli di Emmaus, legato al primo, è che non capiscono che quello che descrivono come il motivo della loro tristezza e disperazione dovrebbe essere per loro il motivo di una gioia infinita. "Le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso" (Lc 24,20). Gesù è morto in croce, e per questo non hanno più speranza. Ma la Croce in realtà è la fonte di ogni speranza, di una speranza che assolutamente nulla potrà deludere. L'attaccamento alla speranza nel potere mondano impedisce loro di aprire il cuore alla speranza della Croce, e quindi alla pace che nulla potrà più togliere loro.

Anche noi, quando vediamo sul corpo di Cristo che è la Chiesa, che sono le nostre comunità, che siamo noi stessi, le ferite della Croce, la debolezza e la stoltezza della Croce, perdiamo la speranza e la pace. Non vediamo che proprio tutto questo è in realtà ciò che dovrebbe riempirci di speranza e di pace, perché nulla, neppure la morte, può ormai toglierci la vita e l'amore che sgorgano dal Cuore aperto di Cristo.

Ma notiamo che Gesù raggiunge i due discepoli di Emmaus sulla strada che loro hanno già preso: una strada sbagliata, che va nella direzione sbagliata, che non prende la direzione della speranza verso la pace. Proprio su quella strada il Risorto li raggiunge e cammina con loro nella direzione sbagliata che hanno scelto. Ma dal momento in cui Cristo, che è in persona "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6), cammina con loro, la strada diventa giusta, la strada diventa la via della verità che porta alla vita.

La Chiesa cerca la sua strada sinodale e ci invita a trovarla in ogni comunità e nell'Ordine. È importante che diventiamo sempre più coscienti che la via sinodale della Chiesa è fondamentalmente Cristo stesso che cammina con noi sulla strada che stiamo percorrendo, che per molti è faticosa, che per molti è triste, che per molti è anche sbagliata, oppure sbarrata da tanti ostacoli, reali o immaginari. Prima di correggere la direzione – come i discepoli di Emmaus che la sera stessa rifanno la strada in senso contrario – dobbiamo aiutarci a vedere il Risorto che sta camminando con noi ora, che ci sta parlando ora, che ci è vicino e ci ama al punto di farci ardere il cuore (cf. Lc 24,32). Il Risorto, camminando con noi, ci sta già anche donando l'esperienza di una pace interiore e fra noi che, come un raggio di sole fra le nubi, viene spesso a ridarci consolazione e speranza, rinnovando le nostre energie stanche per correre ad annunciare che Cristo è vivo e con noi.

A volte, quando passiamo per momenti personali e comunitari difficili, rischiamo di ricordarci di Cristo e di parlarci di Lui come se fosse un morto in cui non possiamo più riporre speranza. Invece, dovremmo parlarci e ricordarci di Lui come del Risorto che ha cura di noi e sempre ci raggiunge per ridonarci non solo la speranza, ma anche quello che speriamo, quello che abbiamo perduto, lo Spirito che ci dona amore, gioia e pace (cfr. Gal 5,22).

Gesù, nelle Beatitudini, fa l'elenco dei doni dello Spirito che Lui stesso viene a comunicarci quando facciamo esperienza del nostro limite e di quello degli altri. Una Beatitudine concerne la pace: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio." (Mt 5,9)

Essere operatori di pace non è diverso dal "cercare la pace e perseguirla" che ci chiede san Benedetto. L'operatore o operaio della pace è proprio colui che in tutto si mette al suo servizio, perché essa sia accolta e possa crescere. Si serve la pace cercandola con costanza, domandandola a Dio con insistenza, come abbiamo visto, ma anche disponendoci a che lo Spirito di Gesù realizzi quello che questa Beatitudine promette come dono a chi opera la pace: essere riconosciuti come figli di Dio. Tutte le Beatitudini promettono il Regno, o il centuplo di quello che viene tolto. Solo questa beatitudine promette di essere chiamati figli di Dio, cioè di essere identificati con Gesù Cristo, il Figlio di Dio unigenito.

Essere considerati figli di Dio perché si cerca la pace implica che il segno di pace per eccellenza è *la fraternità*. La pace, anche la pace del cuore o la pace con Dio, è soprattutto la pace fraterna, frutto della riconciliazione. L'operatore di pace è l'operatore di fraternità, quindi di perdono, di riconciliazione, di condivisione, di consolazione, di ascolto degli altri, di correzione fraterna, di servizio e cura a chi è nel bisogno. La carità fraterna è la via maestra della pace. Tutta la Regola di san Benedetto chiede di cercare la pace cercando la fraternità. Anche tutti i voti: l'obbedienza, la povertà, la castità, la stabilità, san Benedetto ci aiuta a viverli per edificare la vita fraterna nella pace. Altrimenti, nessun impegno cristiano o monastico, nessuna ascesi, nessun sforzo di conversione prenderebbe corpo in noi, diventerebbe carne nella nostra vita. Essere riconosciuti come figli di Dio è lo stesso che essere riconosciuti come fratelli e sorelle in Cristo.

In una comunità c'è una vera ricerca della pace se c'è una ricerca di vera fraternità. Se i rapporti fraterni sono distanti, forse si avrà una certa tranquillità in comunità, ma non si farà esperienza della vera pace, della pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, e custodisce i nostri cuori e i nostri pensieri in Cristo Gesù (cf. Fil 4,7). Per questo, la pace vera è sempre il frutto della riconciliazione. La riconciliazione non vuol dire che non ci sono conflitti e mancanze fra noi, ma che, perdonandoci a vicenda, li risolviamo nell'amore di Cristo, la comunione dello Spirito e la misericordia del Padre.

Gli ultimi tre "strumenti delle buone opere", nel capitolo 4 della Regola, lo esprimono in modo semplice e sublime:

"Nell'amore di Cristo pregare per i nemici.

Ritornare in pace prima del tramonto del sole con chi si è in disaccordo.

E non disperare mai della misericordia di Dio." (RB 4,72-74)

La pace, per san Benedetto, è quello stato interiore e nel rapporto con gli altri che è per così dire teso fra l'amore di Cristo che prega in Croce per i nemici, cioè per tutti noi peccatori, e la misericordia del Padre che risponde alla preghiera del Figlio, e della quale, proprio per questo, non possiamo mai disperare. Non possiamo mai disperare neppure della pace stessa, della pace nel nostro cuore, nelle nostre comunità, nella Chiesa e nel mondo, perché **la pace vera è il dono dello Spirito Santo che l'amore del Figlio chiede per noi alla misericordia del Padre.**

Fuori da questa dimensione trinitaria non possiamo capire la pace in modo vero e non possiamo accoglierla e viverla. La verità che permette di accogliere la pace è anzitutto la verità su Dio, che è Amore fino alla morte di croce e Misericordia infinita. Solo dentro questa verità su Dio, rivelata in Cristo, scopriamo la verità sull'uomo, su noi stessi e sugli altri che permette di cercare e perseguire la pace, senza disperare mai di trovarla e di poterla vivere in noi e fra di noi per trasmetterla a tutta l'umanità.